

Dell'uso delle sculture



Francesco Milizia (Oria 1725 - Roma 1798) è il maggior teorico italiano dell'architettura neoclassica. Di lui si ricordano soprattutto i giudizi taglienti sul barocco e i suoi protagonisti ("peste del gusto, peste che ha appestato un gran numero d'artisti"), ma la sua opera principale, i Principj di Architettura civile, è assai varia e ricca di osservazioni acute e stimolanti. Milizia vi si esprime in modo prescrittivo, deciso, ma anche con grande sensibilità per il dato pratico, per la concreta percorribilità di quanto viene via via consigliando. I suoi suggerimenti sull'uso delle sculture nella decorazione degli edifici sono ancor oggi un valido prontuario per chiunque si interroghi sul senso e sui compiti di un'arte autenticamente "pubblica". Il brano che qui riproduciamo è tratto dal tomo I, libro IV, capitolo X, pp. 303-304, dei Principj, nell'edizione Remondini pubblicata a Bassano nel 1785.

In generale, gli eccessivi ornamenti, benché accrescano la sontuosità dell'edificio, distruggono sempre la grandezza dei suoi effetti. Le parti, che sono in loro stesse grandi, formate, e disposte per ricevere gran masse, e forti impressioni di luce, e di ombra, debbono eccitare grandi idee; ma se sono tagliate in un gran numero di divisioni, e se la loro superficie è variata in maniera d'aggruppare mille impressioni di luce, di mezze tinte, e di oscuri, il tutto sarà confuso, ed incapace di produrre emozioni grandi.

L'Architettura ha bisogno di statue, non per fantastica decorazione, ma per

contribuire a simbolizzare il genere del monumento, specialmente quando l'ordinanza dell'architettura sembra insufficiente per annunciare al primo aspetto il motivo, che ne ha determinato l'erezione. Le sculture debbono rappresentare senza equivoco, che l'edificio è destinato alla guerra, alla pace, alle belle arti ec. Ma il bisogno, che l'Architettura ha delle statue, non è già per andare a sdrajarle su gli archivolti, o su i pendj dei frontispizi, né per intisichirle su gli acroterj, e su le balastrate. Quando le statue rappresentano uomini, perché appiccarle là, dove uomini non possono trovarsi un momento senza far temere della loro vita? Colà possono soltanto collocarsi statue di volatili, di angioli, e di alcuni soggetti poetici, e della mitologia, qualora il carattere dell'edificio lo comporti. Le balastrate degli edifici privati si possono sopra ornare con vasi di piante, e di fiori, perché effettivamente si sogliono porre tali vasi in simili luoghi. Per i tempj poi, e per altri edifici pubblici si possono scegliere arnesi sacri, trofei, ed altre cose convenienti alla natura, all'uso, ed alle parti delle fabbriche.

In alto: Busto-ritratto di Francesco Milizia (particolare), sec. XIX, Lecce, Villa Comunale (foto © Emanuele Augeri). Sotto: riproduzione delle pagine 303 e 304 del tomo I dei "Principj di Architettura civile", Remondini, Bassano 1785.

da poter vedere in una volta più cose, l'Architettura avrebbe avuto bisogno di più ornamenti : ma poichè ella è tale, quale è, conviene ornare in modo, che l'ornamento possa essere in tutto, e nelle sue parti scoperto, senza cagionare imbarazzo agli occhi .

In generale , gli eccessivi ornamenti, benchè accrescano la sontuosità dell' edificio , distruggono sempre la grandezza de' suoi effetti . Le parti , che sono in loro stesse grandi, formate, e disposte per ricevere gran masse, e forti impressioni di luce, e di ombra, debbono eccitare grandi idee ; ma se sono tagliate in un gran numero di divisioni, e se la loro superficie è variata in maniera d'aggruppare mille impressioni di luce, di mezze tinte, e di oscuri, il tutto sarà confuso, ed incapace di produrre emozioni grandi .

L'Architettura ha bisogno di statue, non per fantastica decorazione, ma per contribuire a simbolizzare il genere del monumento , specialmente quando l'ordinanza dell'Architettura sembra insufficiente per annunciare al primo aspetto il motivo, che ne ha determinata l'erezione . Le sculture debbono rappresentare senza equivoco, che l'edificio è destinato alla guerra, alla pace, alle belle arti ec. Ma il bisogno, che l'Architettura ha delle statue, non è già per andare a sdrajarle su gli archivolti, o su i pendj dei frontispizj, nè per intisichirle su gli acroterj, e su le balastrate . Quando le statue rappresentano uomini, perchè appiccarle là, dove uomini non possono trovarsi un momento senza far temere della loro vita? Colà possono soltanto col-

locarsi statue di volatili, di angioli, e di alcuni soggetti poetici, e della mitologia, qualora il carattere dell' edificio lo comporti. Le balastrate degli edificj privati si possono sopra ornare con vasi di piante, e di fiori, perchè effettivamente si sogliono porre tali vasi in simili luoghi. Per i tempj poi, e per altri edificj pubblici si possono scegliere arnesi sacri, trofei, ed altre cose convenienti alla natura, all' uso, ed alle parti delle fabbriche.

Taluno ha questa per una ridicola affettazione di convenienza, sostenendo, che dove l' immagine è tanto differente dall' originale rappresentato, che ella non può indurre in errore di esser presa per un oggetto reale, questo rigoroso attaccamento alla convenienza sia superfluo: onde se uomini non possono stare sul pendio di un frontispizio, vi possono stare bensì statue umane, le quali ognuno subito vede, che nol sono realmente. Con questo falso raziocinio si distruggerebbe ogni convenienza in tutte le belle arti, che sono arti d' imitazione, e non di capriccio; e se l' imitazione deve esser naturale nella forma, e nelle proporzioni, è chiarissimo, che debba esserlo anche nella situazione.

La più vantaggiosa situazione per le statue è nell' intercolonnj, ove non sieno nè porte, nè finestre. Per garantirle dagli urti, ai quali sarebbero facilmente esposte, si possono elevare sopra un piedestallo men alto che sia possibile, e non mai eccedente $\frac{1}{4}$ della statua. Un tale piedestallo sia senza cornice, affinchè il suo oggetto non faccia sembianza di andare a tagliare il

fus-

